

5°- 2018/19

DON FRANCO MOSCONI

AFFI - VILLA ELENA, 16 FEBBRAIO 2019

Preghiamo:

*Il tuo aiuto, Padre misericordioso,
ci renda sempre attenti alla voce dello Spirito,
perché possiamo attuare,
nelle parole e nelle opere,
ciò che è conforme alla tua volontà.
Per Cristo nostro Signore. Amen*

Iniziamo con la lettura del Salmo 2:

*Perché le genti congiurano
perché invano cospirano i popoli?
Insorgono i re della terra
e i principi congiurano insieme
contro il Signore e contro il suo Messia:
«Spezziamo le loro catene,
gettiamo via i loro legami».
Se ne ride chi abita i cieli,
li schernisce dall'alto il Signore.
Egli parla loro con ira,
li spaventa nel suo sdegno:
«Io l'ho costituito mio sovrano
sul Sion mio santo monte».*

*Annunzierò il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.
Chiedi a me, ti darò in possesso le genti
e in dominio i confini della terra.
Le spezzerai con scettro di ferro,
come vasi di argilla le frantumerai».*

*E ora, sovrani, siate saggi
istruitevi, giudici della terra;
servite Dio con timore
e con tremore esultate;
che non si sdegni e voi perdiate la via.
Improvvisa divampa la sua ira.
Beato chi in lui si rifugia.*

L'inizio del capitolo 23 di Luca ci mette nel cuore del processo di Gesù in balia dell'ingiustizia. Per introdurci abbiamo pregato il Sal 2, un Salmo regale messianico per eccellenza, che la prima comunità ha riletto - e ne

abbiamo testimonianza nel libro degli Atti al capitolo 4 - alla luce di tutto quello che stava accadendo, di quello che il Signore Gesù aveva vissuto.

Durante il processo religioso Gesù si rivela come Figlio di Dio, come Dio, come Giudice della storia, come Figlio dell'uomo, e si rivela con il volto velato che noi siamo chiamati a riconoscere. Giuda, i sommi sacerdoti, gli scribi, gli anziani, i servi del tempio e gli altri che sono lì, Pietro compreso, nessuno lo riconosce. Quindi, dal punto di vista religioso, questo Dio, questo modo di presentarsi come Dio per loro è una bestemmia.

Ora vediamo il processo politico. Il Vangelo vuole restituire il loro significato alle parole. Prima abbiamo visto che a Dio viene restituito il suo significato, che non è quello che pensava Satana, cioè un Dio sopra tutti, onnipotente, che tiene tutti in mano, che domina tutti e che può fare quel che gli pare e piace, a cui dobbiamo obbedire per tenerlo buono; no, Dio è quel Figlio dell'uomo, velato, che riceve tutti i nostri colpi; è l'ultimo dei figli dell'uomo e si consegna nella mani di tutti e non tiene in mano nessuno; non domina, ma serve tutti; è colui che porta su di sé il male del mondo. Quindi cambia l'immagine di Dio. Ora dobbiamo approfondire l'immagine del re. Il re per loro era l'uomo ideale, l'uomo libero che rappresenta Dio sulla terra.

Qui entra in crisi questa immagine di re e di uomo. Qual è l'uomo ideale, chi è il re, l'uomo realizzato, il modello dell'uomo? È Gesù.

Vediamo l'azione del potere politico nei confronti di Gesù.

Quel che fa Gesù è restituire la verità, perché lui è **un re di verità**.

La specializzazione di satana, fin dall'inizio, era quella di svuotare le parole fondamentali della loro verità per riempirle di falsità.

È un'operazione costante, che è il principio della morte; **svuotare le parole e cambiarne il significato:**

- cambiare il significato alla parola **Dio**: Dio non è colui che ti ama, ma è colui che è invidioso di te;
- pensate alla parola **Padre**: un padre che è il padrone, invece di essere colui che ti dà la vita e la libertà;
- pensate alla parola **libertà**: una libertà che è fare quello che pare e piace a me, mentre ciò è schiavitù ed egoismo, invece che essere l'amore che sa servire l'altro;

· pensate alla parola **Giustizia** o alla **Legge**: quella che fa il più forte, mentre qui la legge si fa partendo dall'ultimo, che è il povero cristo; colui che non conta, che è figlio dell'uomo.

Avviene proprio un capovolgimento e questo solamente è il principio di una vita umana sana, perché il principio di tutto il male del mondo è svuotare le parole di verità e riempirle di veleno e di menzogna.

E la menzogna è morte, è violenza, è ingiustizia.

Consideriamo un testo tipico, che è molto più sviluppato in Giovanni, il quale ci presenta nel processo sette scene, dove ci viene presentato il giudizio contro Gesù. In realtà, è Gesù che giudica ogni potere dell'uomo su di lui è un nuovo modello di vivere le nostre relazioni politiche. Politiche vuol dire che riguardano la "polis", le relazioni che ci sono nella città e non solo necessariamente quelle che conosciamo. Voi sapete che Caino è il fondatore delle città nella Bibbia. Nelle altre culture, ad es. a Roma, è Romolo che ha fondato la città uccidendo Remo. Cioè la relazione tra le persone si basa sempre, fin dall'inizio del mondo, sulla forza del più forte, che può uccidere tutti gli altri; di conseguenza tutti gli altri gli obbediscono e si aggregano.

E però c'è una certa pace interna, perché lui tiene il controllo, un po' come un dittatore. Ecco il testo:

"TEMA DELLA REGALITÀ DI GESÙ"

Luca 23,1-12

[1]Tutta l'assemblea si alzò, lo condussero da Pilato [2]e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re». [3]Pilato lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». [4]Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: «Non trovo nessuna colpa in quest'uomo». [5]Ma essi insistevano: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui».

[6]Udito ciò, Pilato domandò se era Galileo [7]e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme.

[8]Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. [9]Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla. [10]C'erano là anche i sommi sacerdoti e gli scribi, e lo accusavano con insistenza. [11]Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò e

lo schernì, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato. [12]In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro.

Il tema riguarda la regalità di Gesù di fronte a Pilato, che rappresenta il divino Cesare Augusto, padrone del mondo; lui è il suo governatore e poi c'è il regolo locale, piccolo re lasciato lì.

Il tema della regalità è fondamentale in tutto il Vangelo, perché, se ricordate:

- già dall'Annunciazione l'angelo dice a Maria: *Il suo regno non avrà mai fine;*
- sarà il Messia promesso a Davide e così nel Natale, gli angeli annunciano: *Oggi è nato per voi il Signore, il Cristo, il Salvatore;* Signore, unto e salvatore erano i nomi dell'imperatore;
- nelle tentazioni il diavolo gli prometteva tutti i regni della terra;
- così anche i demoni per bocca degli indemoniati dicevano: *Noi sappiamo che tu sei il Figlio di Dio, sei il Cristo;*
- anche Pietro dice: *tu sei il Cristo di Dio*, però certamente non aveva capito in che senso, perché quando Gesù gli dirà in che senso lui è il Cristo, Pietro gli dice: *non sia mai!* e Gesù lo chiama *satana*.
- Poi di nuovo la regalità di Gesù emerge con il cieco di Gerico: *Figlio di Davide, abbi pietà di me!*
- All'ingresso in Gerusalemme: *benedetto il re che viene nel nome del Signore, osanna!* Questo è il benedetto perché viene nel nome del Signore; gli altri – maledetti – non vengono nel nome del Signore, ma di satana.
- E qui nel processo di Pilato e poi di Erode,
- e poi ci sarà il titolo sulla Croce: *il re dei Giudei.*

Entriamo direttamente nel tema della regalità e ribadisco quanto detto all'inizio: in tutte le culture c'è il concetto di re che rappresenta Dio e il re di quelle culture è il bandito più forte che, ammazzando il fratello, prende il potere fin quando non gli sarà tolto da un altro più forte di lui.

Serve anche per convivere, perché in realtà questo modello di re e di uomo esiste nella mente della folla, la quale vuole così, perché ognuno vorrebbe essere così e, non potendo, almeno c'è uno che lo rappresenta.

Fino a quando non cambiamo noi il modello di re praticando le beatitudini, che cambiano il concetto di Dio, di società e di uomo. Ed è l'unica possibilità di vita sulla terra.

Nei tempi antichi si poteva anche vivere da banditi, perché uno non riusciva a sterminare il mondo; ora invece, senza grande fatica, basta una distrazione e per la fornitura attuale di bombe atomiche può saltare per aria tutto. Abbiamo con la tecnologia il potere di distruggere il mondo.

Il testo evangelico ci interpella sempre e sembra di vedere la storia attuale e futura, nell'attesa che cambi.

Gesù dice: *il Regno di Dio è qui, aprite gli occhi! A cosa è simile il Regno di Dio? è un piccolo seme, il più piccolo, che è preso, gettato, fuori nell'orto, sotto terra.*

Pilato cerca di capire le accuse contro Gesù, ma quando gli dicono che Gesù solleva il popolo fin dalla Galilea, sebbene Pilato ritenga che quell'uomo non possa nuocere, lo manda da Erode.

Ed è bello che per il grande Pilato che rappresenta Roma, cioè per il potere mondiale, Gesù sia innocuo. Per il potere locale è uno stolto, un pazzo; per il potere religioso è un bestemmiatore.

Realmente Gesù è innocuo: innocuo vuol dire che non nuoce, mentre Pilato sa nuocere, così Erode, che è furbo.

In questo senso Gesù è il vero re, è innocente; non nuoce e non è furbo per imbrogliare gli altri, ma semplicemente è uno stolto, perché è una scempiaggine agire così, è una rovina. È quel che diceva Paolo: *la Croce è impotenza e follia, ma l'impotenza e la follia di Dio è più forte e più saggia di tutta la sapienza umana, che serve solo a distruggerci, perché la sua è la forza e la intelligenza dell'amore che ai furbi sembra scempiaggine.*

I primi due versetti così dicono:

^[1]Tutta l'assemblea si alzò, lo condussero da Pilato ^[2]e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re».

I Romani lasciavano al potere locale sia l'amministrazione della giustizia sia quella del patrimonio, pur che pagassero le tasse a Roma. Pilato era il

governatore locale che rappresentava l'imperatore romano. Tutta la moltitudine dei Giudei, dei religiosi che erano lì attorno a Gesù, si levano per consegnarlo al potere politico, perché volevano le stesse cose.

E lo accusano, come uno che vuol farsi re: questa è una colpa che comporta la pena di morte, ma solo Roma aveva il diritto della pena capitale; perché il potere rivela la sua essenza nel saper ammazzare. Pilato può dire: Io ho il potere di vita e di morte; voi Scribi e Farisei, Sacerdoti e Sadducei fate pure le altre cose, ma in quello dipende da me! Per questo lo portano a Pilato, se no lo avrebbero lapidato loro, ma non potevano, perché non era concesso loro di uccidere. Il potere supremo è quello di uccidere.

I nemici di Gesù presentano tre accuse:

la prima: perverte la nostra nazione: è vero! Gesù ha pervertito il popolo di Dio: ha trasformato l'immagine di Dio: il suo potere è mettersi nelle mani degli uomini, perché è amore. **Questo, in fondo, non interessa tanto a Pilato.**

La seconda è questa: impedisce di dare i tributi a Cesare, questo interessa; ma non è vero, perché Gesù ha detto: *date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio.*

Poi la terza – e questa è quella che più gli interessa: **dice di essere lui stesso il Cristo**. C'erano sempre dei movimenti cristici, persone cioè che volevano prendere il potere e diventare gli unti del Signore e liberare così il popolo dall'imperialismo romano; ai tempi di Gesù alcuni si erano presentati.

Sono tre accuse specifiche e la domanda di Pilato a Cristo: Sei re? è la domanda fondamentale, è il grande mistero che anche noi dobbiamo capire. Nella chiesa cristiana la festa di Cristo re è stata introdotta in tempo recentissimo, da papa Pio XI, 1930-35, al tempo del fascismo, del nazismo e dello stalinismo. Per dire: state attenti che il vero re è il povero Cristo Crocifisso. Non siete voi. Voi distruggete l'uomo. Il re che rappresenta Dio è il vero potere divino ed è l'opposto del vostro. Quindi era una critica contro tutte le idolatrie che abbiamo conosciuto nel passato e dovrebbe essere sempre la critica costante contro tutte le idolatrie del tempo. **Veramente Gesù**

è il Cristo, è l'unto del Signore, è il re, l'uomo libero, non perché fa come Pilato, Erode o tutti i successori e predecessori, ma proprio perché serve.

Mi sembra ci sia proprio un crescendo, da un punto di vista della politica: tutta l'attenzione dei Giudei è intenta a captare la debolezza di Pilato nei confronti di Gesù. Finché perverte la nazione, la cosa può anche essere sopportata; ma con il tributo da una parte e la regalità dall'altra c'è una certa capacità di convincere che Gesù era una persona pericolosa.

[3]Pilato lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». [4]Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: «Non trovo nessuna colpa in quest'uomo». [5]Ma essi insistevano: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui».

Ecco la domanda fondamentale: *tu sei re?*, tu, pover'uomo legato, schiaffeggiato, condotto dagli altri, *tu sei il re dei Giudei?*

E Gesù risponde: *Lo sono.*

Proprio adesso capisci che sono questo! Non quando volevamo farmi re per il miracolo di moltiplicare il pane con la speranza che prendessi il potere, dominassi il mondo; ma **proprio adesso che sono un povero cristo, io sono re, l'uomo libero, che non fa male a nessuno.**

Voi sapete – aveva detto Gesù ai suoi discepoli – che coloro che sono chiamati re delle nazioni, che le dominano e le tiranneggiano, amano anche essere chiamati benefattori: non così tra voi; chi vuole essere primo – cioè il re – sia l'ultimo di tutti” Colui che è l'ultimo di tutti, che serve tutti, è il nostro Dio, il nostro re, il principio della libertà e della giustizia.

In Giovanni che elabora più approfonditamente questo tema e che ci presenta sette scene successive molto belle, Gesù dice: *sì, io sono re! sono venuto per testimoniare la verità*, perché voi tutti siete re di menzogna, non di verità; credete di essere Dio e siete l'opposto di Dio; Dio dà la vita e voi la togliete; Dio dà ogni bene e lo dà a tutti e voi prendete tutto per possederlo.

Gesù è venuto per testimoniare la verità, perché l'uomo sia libero e salvo, finalmente!

C'è una salvezza interiore che deve avvenire in ciascuno di noi cambiando il modo di pensare. Cioè è necessario aver capito il discorso della montagna! Non contende il potere a Cesare, ma vuole un'altra cosa.

E poi Pilato dice: *non trovo nessuna colpa in quest'uomo!*

Si capisce che si era informato. Se adesso Pilato analizzasse la Chiesa, forse potrebbe trovare tante colpe, ma in Gesù, poteva dirlo: *non trovo nessuna colpa!* Non ha mai attentato al potere e al dominio, a fare leggi cristiane per guadagnare il mondo; voleva semplicemente che la gente cambiasse modo di pensare e di vivere, che visse da figli di Dio e da fratelli.

E allora dice: *non trovo colpa. Quest'uomo è giusto!*

Per questo l'ha ucciso, perché è giusto.

È innocente ed è **importante che sia giusto, perché se Gesù fosse stato ucciso perché ingiusto, allora sarebbe come tutti noi che siamo ingiusti.** Invece, lui è ucciso proprio perché è giusto, perseguitato per la giustizia, non dalla giustizia, tant'è vero che la giustizia dice che non ha fatto nulla di male.

Gesù è ritenuto politicamente innocente, innocuo da Pilato. Certamente non farà la rivoluzione, non vorrà il potere, ma vuole **che ogni persona sappia rinunciare alla stupidità del potere e della violenza.**

Il titolo di re apparirà sulla Croce. Sembra innocuo, eppure è più sovversivo di chiunque pretenda il potere, perché chi pretende il potere non cambia nulla, ma patteggia con l'altro

Gesù, invece, intacca in radice questa mentalità. C'è un altro modo di vivere la relazione fra gli uomini: da fratelli, non da Caino che uccide Abele. La Bibbia è l'unico libro che dà ragione non al re, ma al fratello ucciso. In tutte le culture chi ammazza il fratello ha ragione, perché la ragione è del vincitore.

Vorrei che si capisse una cosa: che **siamo noi che dobbiamo cambiare, non le strutture.** Infatti, se cambiamo noi, cambieranno anche le strutture.

È evidente che qui c'è il sommario di tutta la vita di Gesù, come presentata nel libro degli Atti. È un po' come dice il Salmo 2, dove Dio irride l'incomprensione servendosi di questa per dire la verità.

E adesso si cambia registro e continua il processo:

^[6]Udito ciò, Pilato domandò se era Galileo ^[7]e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme. ^[8]Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui.

Questo processo di Erode è proprio di Luca.

Erode appartiene alla famiglia degli erodiadi, che ha governato per tanti anni in Israele; non sono proprio puri di razza, comunque il potere se lo sono preso.

Si tratta di Erode il grande, quello dei tempi della nascita di Gesù e della strage degli innocenti.

Pilato, sapendo che Gesù era Galileo, lo manda da Erode per competenza territoriale; ma non solo per questo, bensì perché i due erano nemici e il governatore desidera che Erode decida la sorte dell'accusato. Non era deferenza, ma il miglior modo per creare dei problemi all'altro.

Erode inizialmente gioisce. Già nel capitolo 9 si parla di Erode, che aveva sentito parlare di Gesù. Ora vuole godere di uno spettacolo, poiché a lui piaceva divertirsi. Teniamo presente che sentire parlare di Gesù e desiderare di vederlo è tutto il cammino nel Vangelo del discepolo, in Luca. Infatti, dapprima occorre ascoltarlo, poi, quando lo hai ascoltato, vuoi vederlo.

Molti cristiani vogliono vedere Gesù, perché lo hanno ascoltato, ma quale Gesù vogliono vedere? E cosa hanno ascoltato? Come Erode, lo hanno visto come un mago, che moltiplica il pane, fa miracoli economici, politici e di altro genere. È bello vedere uno che ha sentito parlare e cerca di vederlo; potrebbe essere un discepolo. Tanti discepoli hanno sentito parlare di Gesù e volevano vedere che cosa ha fatto. Chi non desidera vedere qualche prodigio?

Nel Vangelo di Luca, uno che desidera vedere Gesù è Zaccheo. Ma Zaccheo si apre veramente alla salvezza. Mentre qui, la gioia di Erode è una gioia quasi sinistra.

Facciamoci anche noi una domanda.

Siccome veniamo qui a sentire il Vangelo che parla di Gesù, di che tipo è il nostro ascolto? Certamente non penso sia come quello di Erode, ma se è un ascolto che non è disposto a cambiare vita, è come l'ascolto di Erode. Se non siamo disposti a cambiare modo di pensare ascoltando il vangelo cerchiamo solo il prurito religioso e qualche pio sentimento? Chi non vorrebbe vedere qualche miracolo o qualche effetto speciale? **Credo che noi abbiamo a volte una religiosità così; se la parola non ci serve a cambiare mentalità e stile di vita, ci serve forse per avere potere.**

È bello vedere che Erode è un “bravo discepolo”: ha ascoltato e ora vuol vedere Gesù. Cosa vuole di più?

[9]Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla. [10]C'erano là anche i sommi sacerdoti e gli scribi, e lo accusavano con insistenza. [11]Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò e lo schernì, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato. [12]In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro.

Lo interrogava con parecchie parole. Vuol saper tutto e gli fa infinite domande. Egli non rispose nulla.

A Pilato ha detto: *tu lo dici*. Poi tace. Qui non dice nulla.

Allora i capi dei sacerdoti e gli scribi – sono le persone religiose! – stanno ad accusarlo con violenza. Interessante che sono i religiosi che dapprima lo condannano; poi vogliono che sia Pilato ad ucciderlo, perché loro non possono; se avessero potuto, l'avrebbero fatto volentieri; purtroppo, non hanno in mano tutto il potere, ma se arrivassero a prenderlo, saprebbero risolvere tutti i problemi con il loro progetto culturale.

I capi dei sacerdoti e degli scribi stavano ad accusarlo con violenza.

“Fate quello che dicono, ma non fate quello che fanno” aveva detto Gesù che ora non risponde. Allora Erode con le sue truppe lo annientano. In greco c'è un termine che significa “lo considerano un nulla”. Prima hanno detto che bestemmia; Erode ha detto che è innocuo, questi dicono: vale un nulla, è nientificato e schernito. Il termine “schernito” credo che sia il termine per significare: trattato da “bambo”, da bambino.

È **nientificato**. E Gesù ha appena detto: *Io sono il re*.

E allora *gli danno una veste candida*, che è la veste che si dà ai matti, oppure per i travestimenti di carnevale.

Ma la veste candida è anche la veste del candidato imperatore, che prima era vestito di rosso perché era il generale, colui che ammazzava tutti, poi, quando viene acclamato imperatore, lo si riveste di una veste candida, quindi sarà acclamato dal popolo e incoronato.

Per Erode è una burla, perché questo è uno scemo, non è un uomo potente, è o non è piuttosto una burla Erode o Pilato? È una tragica burla! Loro si credono re a immagine di Dio perché ammazzano le persone, perché

hanno i soldati, usano la violenza, hanno il potere. Questi sono gli anti-dio, gli anti-uomo, quelli che distruggono l'umanità!

Quindi Gesù sembra innocuo a Pilato, perché non può nuocere. **Il potere sa di nuocere, il potere sa dare la morte.**

Ma, non è invece una burla la tragica realtà di Erode e di Pilato e di coloro che stanno sotto di loro e che sono i loro rappresentanti?

Gesù è proprio il nostro re. Gli altri sono tutti schiavi della imbecillità, che è dentro ciascuno di noi. Il popolo vuole questo da sempre, perché tutti abbiamo una falsa immagine di Dio e una falsa immagine di uomo; però, tutti abbiamo il desiderio di una vita diversa, più giusta, più innocente, più nella relazione, nell'amore, nella fiducia.

Gesù realmente smaschera la tragica burla che tutti noi facciamo con i vari giochi di potere: devastiamo l'umanità e vogliamo anche essere chiamati benefattori. Lui avrà realmente il titolo di re sulla Croce.

Quello che per il potere è niente, in realtà è il Figlio dell'uomo, ogni uomo ed è Dio stesso. Ed è il giudizio sulla storia, perché tutte le altre forme di giudizio devastano e distruggono la storia dell'umanità, con la violenza; Questo salva l'umanità. Se non apriamo gli occhi sul delirio e sul potere, tutto andrà in perdizione.

In qualche modo, in questo processo si verificano le profezie di Simeone, quando dice che ogni segreto del cuore verrà alla luce davanti al mistero di Gesù. L'incomprensione di Pilato nel ritenere innocuo Gesù e la incapacità di Erode di capire che cosa lui stesso in fondo desidera, quali segni desidera vedere, tutti e due, in maniera diversa, mettono in luce quello che hanno in cuore. Quindi quello che è posto all'inizio del Vangelo di Luca, qui si realizza.

Segue il finale: Erode e Pilato, che erano nemici, divennero amici.

Questa affermazione ha tre significati:

1. **Erode e Pilato diventano amici:** è un tema fondamentale che sta a significare che la morte di Gesù riconcilia tutti; ma c'è anche un tema

fondamentale che ci riguarda: noi ci riconciliamo sempre quando ci sfoghiamo su un capro espiatorio; troviamo un colpevole che è sempre innocente e tutte le animosità, che abbiamo gli uni verso gli altri, si scaricano su di lui che diventa vittima.

2. **E gli altri diventano amici**, cioè **“compagni di merenda”**. Amici solidali nel fare il male. È quella realtà che sta nel cuore di ciascuno di noi ed è facile vederla, come le due bisacce che ci ha dato Giove, quella dietro e quella davanti, uno vede solo i difetti degli altri non i propri.
3. Un terzo significato: Luca scrive questo Vangelo quando è già tempo di persecuzione, quindi per lui è anche importante dire che Gesù non usa il potere neppure per i suoi discepoli, ma promette loro la vita vera, quella eterna.

Questi temi ci faranno capire meglio il mistero degli eventi della Settimana Santa.

Entrare per **capire la valenza enorme che ha per la nostra vita quotidiana la scoperta di un Dio così**: considerato bestemmiatore dalle persone religiose, perché mette in crisi l'immagine stessa di Dio; la Croce di Gesù dice: Dio è questo qui, che sta sulla Croce, non quello che ci inventiamo noi, il Dio del potere che ammazza gli altri per salvare se stesso. Invece, è colui che dà la vita per tutti e **così è il vero re, l'uomo libero, colui che organizza lo stare insieme delle persone; è quel Dio che sa dare la vita per tutti e servire tutti.**

Qui si apre tutto il discorso della nostra responsabilità davanti al mondo.

*Oltre al **Salmo 2** che abbiamo recitato all'inizio, si possono rivedere alcuni testi dell'AT che ripercorrono il tema della regalità:*

- Giudici 9, 2-15
- 1 Sam 8,

e poi la riflessione sul modo con cui Gesù incarna le modalità della sua regalità:

- Gv 13, 1-17
- Mc 10, 41-45
- Gal 5, 13-15

Luca 23,33-49: “Come Gesù ci salva sulla Croce”

Riprendiamo il nostro incontro e penso che questa seconda parte sia molto più coinvolgente: "Come Gesù ci salva sulla croce".

Iniziamo leggendo ancora parte del salmo 31 (30):

*In te Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
per la tua giustizia salvami.*

*Porgi a me l'orecchio,
vieni presto a liberarmi.
Sii per me la rupe che mi accoglie,
la cinta di riparo che mi salva.*

*Tu sei la mia roccia e il mio baluardo,
per il tuo nome dirigi i miei passi.
Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.*

*Mi affido alle tue mani;
tu mi riscatti, Signore, Dio fedele.*

....

È un salmo di fiducia nella prova; è il salmo che Luca pone sulla bocca di Gesù in croce. Luca è molto dolce, possiamo intravedere da un'altra angolatura la crocifissione. Marco vuole presentarci il nostro Dio come mai pensato da nessuno, un Dio che dà la vita in croce per gli uomini.

Luca, invece, si pone in un'altra prospettiva e dice: Gesù è morto in croce. Lo sappiamo, poiché siamo cristiani; ci hanno anche detto che la croce ci ha salvati. Cosa vuol dire che ci ha salvati con la croce?

Poi ancora: "Noi siamo della terza generazione (Luca non ha visto Gesù); gli apostoli l'hanno visto e sono rimasti affascinati e si sono detti: "Vedrete, questo torna, quando lui tornerà, andrà tutto a posto".

Luca, come i credenti della terza generazione ed anche noi!, non sa quando Gesù tornerà. E si domanda: Cosa vuol dire che "mi ha salvato?" E allora rivede la scena della croce come salvezza dell'uomo.

Cosa vuol dire che il Signore, morto in croce, salva ora me nella mia storia e che continuerà ancora? La croce non è la fine della storia, ma questa

continua. Cosa vuol dire, allora, che mi ha salvato? Questo Dio cosa c'entra con la mia vita di oggi? Con la vita di ogni giorno?"

È il problema che abbiamo dicendo: "So che il Signore mi ha salvato, ma come mai c'è ancora la sofferenza del giusto, dell'innocente? Come mai ancora il male trionfa nella storia? Come mai il bene sembra soccombere? Anzi soccombe e perde. Quindi siamo seri; ci ha salvati davvero?"

Quindi considera sul serio questo problema: ci ha salvati? E come ci ha salvati? Cosa vuol dire? Quindi è un tema che ci tocca molto da vicino.

D'altra parte, fa capire l'identità del Dio che si rivela in Gesù; non è un Dio che ti evita i problemi, che ti risolve i problemi, ma è un Dio che li condivide. Dico problemi per dire le difficoltà fino alla morte; muore con noi.

"COME GESÙ CI SALVA SULLA CROCE"

Luca 23,33-49

[33]Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. [34]Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno». Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte.

[35]Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi sé stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». [36]Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: [37]«Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». [38]C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

[39]Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». [40]Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? [41]Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». [42]E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». [43]Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso». [44]Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. [45]Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. [46]Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò.

[47]Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: «Veramente quest'uomo era giusto». [48]Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto. [49]Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e

così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

Il problema fondamentale è: salvi sé stesso, salvi se stesso. Sappiamo che Gesù ci ha salvato, ma come mai non si salva? E come mai uno che si perde ci salva? Ma come? Come uno che si perde, salva me: da che cosa e per che cosa? In questi giorni abbiamo visto un Dio che si perde, è un Dio sconvolgente, nuovo, che non pensavamo, un Dio che è amore.

È una contemplazione:

[33] Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra.

La scena comincia con Gesù crocifisso tra due malfattori. In Marco non erano chiamati "malfattori", ma "briganti". Malfattore vuole dire: "colui che fa il male". Questa parola "fare il male" a noi sembra strana, ma è la nostra professione fondamentale: cosa facciamo per mestiere? Il male che possiamo, tutti. Ciascuno lo fa come può, da monaco, da prete, da imprenditore, da operaio; cerchiamo in ogni cosa il nostro interesse, cerchiamo di salvarci attraverso ciò che facciamo; mentre Gesù in ciò che fa si perde. Quindi questi due malfattori rappresentano noi che di professione cerchiamo di salvarci, cioè che siamo un po' egoisti; per questo facciamo anche il male, non per cattiveria, per egoismo, ma spesso per salvarci la pelle.

Allora vedremo da cosa ci salva Gesù, perché **tutta la crocifissione per Luca è centrata sulla solidarietà con i malfattori.**

E questa è una frase scultorea.

Uno a destra e l'altro a sinistra e Lui in mezzo, ma come mai è solidale? si mette al centro del nostro essere malfattori? Al centro del nostro egoismo c'è lui che si perde, **noi tentiamo tutti di salvarci e Lui si perde.**

Cosa vuol dire che ci salva e da cosa ci salva?

Adesso emerge subito:

[34] Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno». Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte.

Gesù in croce deriso e insultato.

In che cosa consiste la salvezza? Gesù diceva: *"Padre, perdona loro"*. La salvezza consiste nel fatto che Lui è solidale con noi; noi lo mettiamo in croce e Lui ci perdona. Tutto qui il regno di Dio: uno che subisce il nostro male, invece di evitare o condannarci, ci perdona. Tra l'altro tutta la crocifissione in Luca è compresa tra Gesù che l'invocazione al Padre di perdonare i fratelli e l'affidamento della sua vita al Padre.

Il tema fondamentale in tutto il vangelo di Luca è la paternità di Dio. Infatti, le prime parole sono: *"Padre"*. E perché Dio è Padre? Perché Gesù è fratello nostro. E alla fine Lui si rivolge al Padre affidandogli la sua vita perché è figlio.

La prima cosa: *"Padre perdona"*.

Che tutto il regno di Dio e la salvezza stia nel perdono a noi sembra anche poco. Il male lo facciamo, continuiamo a farlo e Lui perdona.

Ma la salvezza è proprio questo perdono?

Cosa cambia nella mia vita se c'è il perdono? Nella mia vita di ogni giorno, perché il male continua, se c'è il perdono, che cosa cambia?

Per prima cosa, se c'è perdono, ecco tre obiezioni:

- Se c'è perdono secondo la religione, la questione è grave, perché se si perdona il male, non c'è più giustizia. **Che Dio è colui che perdona invece di punire?**
- Prescindendo da Dio, affari suoi se perdona, tra di noi, se ci perdoniamo, **dove va a finire la giustizia?** La giustizia è punire chi è colpevole e premiare chi è giusto; **se c'è il perdono, cosa cambia?** Questo a livello di comunità e società.
- A livello personale: **Lui mi perdona, ma è lì in Croce, e anch'io muoio in Croce.** Cosa cambia per me se mi perdona, se poi muoio lo stesso?

Allora sembra che il perdono dal punto di vista religioso proprio non valga niente. Sì, un pio sentimento, ma cosa cambia? Dal punto di vista sociale, forse, crea più guai che altro; dal punto di vista personale, è solo una disperazione: Lui mi perdona, ma cosa vuol dire? Tutto rimane come prima!

Vediamo queste tre cose per ordine.

C'è una nota circa il popolo che contempla: il popolo non è giudicato, non è sentito come ostile nei confronti di Gesù.

Poi c'è questa triplice tentazione estrema.

[35] Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi sé stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto».

Che uno muoia e non sia salvato, per i religiosi vuole dire che Dio non è d'accordo con lui. Che Dio è colui che non salva sé stesso e salva noi?

Allora, Uno che si perde con noi, davanti ai capi religiosi, cioè a ogni religione, ci fa dire: ha salvato gli altri, va bene; ma, se non salva sé stesso, non è l'eletto di Dio.

Allora da cosa mi salva un Dio che muore in croce?

Mi salva dalla mia falsa immagine di Dio: questa è la salvezza religiosa che Gesù porta. Gesù mi salva da Dio, cancella la mia immagine sbagliata di Dio. Noi pensiamo sempre un Dio che salva sé stesso, cioè che è egoista come noi e noi facciamo come Lui.

Allora proprio Gesù, che muore in croce come Figlio di Dio, mi salva dal Dio di tutte le religioni; è radicalmente diverso da tutte le immagini religiose di Dio.

Dio non è colui che salva sé stesso, **Dio è colui che dona sé stesso**, Dio è colui che perdona, dona e perdona.

Quindi, praticamente, Gesù in Croce pone la fine di tutte le religioni; dà la possibilità di iniziare un rapporto nuovo con Dio: Dio non è quello che credeva Adamo: geloso, potente che domina, ha tutti in mano; Dio è uno che si mette nelle mani di tutti. Quindi la prima cosa che fa la croce è salvarci da questo tipo di Dio e darci una nuova immagine di Dio.

Non ci fermiamo su questo aspetto, perché l'abbiamo già sviluppato altre volte. In Luca si tirano le conseguenze: Cosa cambia se Dio è così?

Importante è cambiare l'immagine di Dio, perché significa non pensare più ogni religione come violenza dell'uomo sull'uomo, di Dio sull'uomo, di ogni sacralizzazione della giustizia, della vendetta, dei sensi di colpa, della punizione. È l'uscita dalla schiavitù di questo tipo di Dio, che era il peccato di Adamo. Siamo figli, per questo Gesù dice "*Padre*"; siamo tutti figli, siamo amati, siamo infinitamente amati, e diventiamo uguali al Padre in quanto amiamo.

Dicevo che è la fine di ogni religione. Dio salva donando sé stesso, e noi siamo salvi, se siamo con Lui e come Lui.

Vediamo le implicanze sociali e politiche che comporta un Dio che è così.

[36] Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: [37] «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». [38] C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

Gesù ci cambia l'immagine di Dio. Sulla terra il rappresentante di Dio era il re. L'uomo è immagine di Dio, ma noi non siamo grandi immagini; il re, invece, è Dio in terra, può tutto quello che vuole. Per questo si adora il re. Allora **Gesù è il re dei Giudei proprio sulla Croce**, è il re vero, l'autentica immagine di Dio, proprio sulla croce.

L'uomo realizzato non è quello che domina gli altri, quello è un uomo fallito, che fa del male a sé ed agli altri; che non ha una buona opinione di sé e cerca di avere una buona opinione di sé distruggendo quella degli altri. Questo è il principio di tutti i mali, perché vuole fare come il Dio che ha in testa. Dio, in cielo, secondo lui, è così, e io voglio essere così in terra. Invece, cambiata l'immagine di Dio, cambia anche l'immagine dell'uomo, per cui Gesù ci salva anche dalla falsa immagine dell'uomo, che è l'uomo strafottente.

L'uomo salvato, l'uomo realizzato non è l'egoista che si salva comunque, a spese degli altri. È l'uomo che come Dio sa amare, sa servire, sa perdonare, sa comprendere e stabilisce nuovi rapporti con gli altri, non di dominio e di potere, ma di amore e di servizio.

Un simile re, dopo duemila anni, è scomodo ancora. È la critica radicale di ogni potere dell'uomo sull'uomo. Il senso per il cristiano dell'impegnarsi in politica è proprio per questo tipo di potere, che non è il potere di dominare l'altro facendo il furbo, ma di **servire l'altro nella sua libertà, mantenendo la libertà.**

Quindi Gesù realmente è la salvezza religiosa perché ci salva dalle religioni; è la salvezza politica, perché ci salva da quella falsa immagine di potere che rende tutti schiavi ancora oggi in tutto il mondo.

Chi detiene il potere? il più strafottente, il più violento quasi sempre. E noi lo eleggiamo, perché siamo così anche noi. Così eleggo quelli che mi rappresentano degnamente.

Capite che carica davvero eversiva, profonda e liberatoria ha l'immagine di un Re che muore in croce? Vuoi essere mio re? Ebbene, va in croce per me

ed io ti voto; non per mettere in croce me e gli altri. Vuoi essere il primo? Sii il servo di tutti e sarai il primo.

Cambiano i criteri di rapporto tra le persone. Ci guarisce dal permettere o volere che ci siano continuamente soprusi, violenze, ingiustizie, guerre, lotte, invidie e disastri. Quindi è una grande salvezza politica la Croce; è la critica radicale al nostro modo di stare insieme. È morto in Croce il nostro re! Se uno vuol fare il re, faccia altrettanto per essere immagine di Dio, il che significa **essere liberi**. E l'uomo libero non è chi domina e sfrutta gli altri, è **chi serve gli altri per amore, in libertà. Chi è talmente libero dall'egoismo d'essere capace di rapporti nuovi e costruttivi, questo è l'uomo libero.**

Quindi è grande la salvezza politica di questo re. Luca fa morire Gesù come "giusto", non come "Figlio di Dio". Il giusto è anche sinonimo di Messia.

Come mai il giusto, ucciso, ci salva? L'unico giusto è ucciso e mi salva, perché uccide la falsa immagine di re che c'è in me e la falsa immagine di uomo.

Luca in tutto il Vangelo sviluppa questi aspetti dei nuovi rapporti tra di noi, perché questa è l'immagine di uomo.

Il tema centrale del vangelo di Luca è la paternità di Dio e quindi la fraternità tra di noi.

Gesù che muore in Croce rompe il dominio dell'uomo sull'uomo e stabilisce tra di noi un nuovo tipo di rapporto, che è di fraternità e non più di dominio. Essere servi di Dio vuole dire essere liberi.

Luca punta sul terzo aspetto, l'altra tentazione:

[39] Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!».

Va bene che Gesù ci abbia salvati religiosamente dalla falsa immagine di Dio; va bene che ci abbia salvati dalla falsa immagine di re; però, quando son lì a morire, cosa vuole dire questo? Io muoio comunque.

Quindi la salvezza che Gesù porta sembra religiosamente inutile. Invece, mi salva proprio dal Dio tremendo. Sembra politicamente insignificante, invece mi salva proprio dalla politica e, personalmente, è disperante. Si perde anche Lui come me; da cosa mi salva?

E qui siamo al nocciolo fondamentale di Luca: **Uno che si perde con me, come fa a salvarmi?**

Innanzi tutto dice: *"Tu sei il Cristo"*. Allora, se sei il Cristo, salva te e noi, se tu vuoi perderti, affari tuoi; quel che voglio io è salvare noi.

Questo è il primo malfattore, quello che noi chiamiamo "il cattivo ladrone"; invece, il secondo - bisogna pensare alla loro crocifissione, perché volevano ribellarsi al potere romano e non ce l'hanno fatta - non è cattivo, si ritiene giusto e dice: "Io volevo operare giustizia, mi è andata male; se fosse andata bene, in croce ci sarebbero i cattivi". Questo non è cattivo per sé, questo si ritiene giusto. Ha fatto un solo errore: ha perso, ma la sua causa è giusta, perché costui si era ribellato al potere di schiavitù e gli è andata male, per questo l'han crocifisso.

Questo malfattore siamo noi, nella migliore delle ipotesi, che lottiamo per il bene e perdiamo e diciamo: "Ma ho cercato di fare tutto il bene e perdo, perché tu non intervieni?".

Non è questo che diciamo spesso a Dio? Tu sei giusto o non sei giusto? Se sei giusto, dovresti intervenire in mio favore. Quindi è il dramma del giusto che soffre.

Il primo malfattore (mentre nel racconto di Marco i due malfattori sono unificati e chiamati "due briganti") qui è distinto dal secondo. Spesse volte Luca, nel discorso del Vangelo, distingue i due fratelli (il prodigo e l'altro) capitolo 15; la peccatrice e il fariseo al capitolo 7; anche qui distingue.

[40] Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena?»

Ora questo secondo malfattore è in fondo il primo che si converte. Che cosa dice? Sgrida il primo, che c'è dentro anche in lui, e dice: *"Non temi neanche Dio che sei nella stessa condanna?"*. Cosa vuol dire? *Temere Dio* vuole dire tener conto di Dio. Tu non ti accorgi che Dio è qui con noi, condannato come noi.

Cosa vuol dire che Dio è qui con me? Io son qui che muoio, perdo la vita, sono solo; la perdo in modo maledetto, sconfitto, in modo violento, quindi sono la persona più lontana da Dio e dalla vita. Ma come mai Dio – che è la vita – è qui con me? Con me, maledetto e sconfitto? Perché alla fine saremo tutti maledetti e sconfitti, perché la morte non è una grande benedizione, una grande vittoria.

Ma **come mai Dio è lì con me?** Lui, che è Dio ed è la vita, mi offre la sua solidarietà nella mia morte, fosse anche una morte da maledetto e da sconfitto. Cosa vuol dire? **Che Dio è questo? Da cosa mi salva?**

Vuol dire che la mia morte non è più né maledizione, né sconfitta; è compagnia. **Non è più solitudine e divisione, ma è compagnia con il Signore della vita.**

Qual è stato il peccato dell'uomo? Quello di non accettare il suo principio ed il suo fine. L'aver cercato di salvarsi dalla morte e dalla nascita, essere lui il principio di sé stesso. Questo dice: ho capito, ho sbagliato non accettando Dio, che Lui fosse mio Padre; ora, però, Lui è qui con me nel Figlio. **Anche se muoio da maledetto, la mia morte non è più lontananza dalla vita e da Dio, è comunione con la pienezza di Dio.** Perché? Perché Dio è qui con me anche nella mia morte.

Allora da cosa mi salva Dio? Non dalla morte, però mi dà un nuovo concetto di vita e di morte. **La mia vita è essere figlio; la mia morte è essere in comunione con il Padre.** Allora non temo più neanche di morire, non cerco più neanche di salvarmi; accetto la vita e la vivo in pienezza; non posso lottare tutta la vita contro la morte, altrimenti vivo sempre nell'angoscia. **Accetto che la mia vita viene da Dio e si unisce a Dio, e cosa faccio nel frattempo? Vivo bene tutta la vita, perché son contento; non devo star lì a lottare contro la morte per tutta la vita.**

Quindi un Dio che muore con me, mi salva dalla paura della morte e dalla paura di vivere e mi fa capire che nella mia vita, per quanto io abbia abbandonato Dio, per quanto abbia rinnegato il Padre, Lui è sempre con me. Allora posso accettare di vivere e di morire in pace, **la mia morte è comunione con il Padre e, se non ho più paura di morire, non ho più bisogno di essere egoista. Posso essere fratello durante tutta la vita e la vita salvata è essere fratelli durante tutta la vita,** sapendo che la morte non distrugge la fraternità, ma mi rende pienamente figlio.

Quindi, rimane la morte - e la morte è l'unico problema serio dell'uomo -, ma non è più separazione dalla vita che tormenta tutta l'esistenza ed è il principio di tutte le nostre angosce. **La morte è comunione piena con il Padre.**

Giovanni non dice mai che Gesù muore, ma che *"ritorna al Padre"*. Questo vale anche per noi. Le diciamo per noi queste cose, non per Gesù.

La morte è comunione piena con il Padre; la nascita è il dono della vita che mi ha fatto. Poi c'è la mia vita, che è la gestazione, e la morte è la vera nascita, la comunione con Lui. Fossi anche maledetto come sono questi, avessi anche sbagliato tutta la mia vita, la mia vita è già piena. Siccome poi **il Vangelo è scritto non per il malfattore che muore, ma per me che vivo**, è per farmi capire che devo vivere tutta la mia vita non più sotto l'angoscia della morte, ma **sapendo che la vita parte dal Padre e porta al Padre, allora mi accetto come figlio e vivo da fratello.**

La croce provoca in me la vita, mi libera dall'immagine falsa di Dio, dall'immagine falsa dell'uomo, dall'immagine falsa di vita. La vera vita è quella fraterna, è quella da figlio. Questa ha già vinto la morte vivendo da figli e da fratelli. **La vita eterna ora è una vita nell'amore, nella gioia di tutto quel che c'è**, perché è libera dall'ipoteca della morte.

Quindi Gesù mi cambia l'idea di vita e di morte. La mia vita e la mia morte sono con Lui che è il Figlio, comunque sia, perché Lui è qui con me.

“Noi siamo qui giustamente, ma lui no”, dice il ladrone all'altro.

[41] Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male».

È importante questo, perché se anche Lui fosse ingiusto come me, sarebbe qui, perché deve pagare il conto. Invece, Lui non ha nessun conto da pagare, ma perché è qui? **Per essere mio fratello, per pagare il mio conto, per mostrarmi che Dio è sempre con me, non mi rinnega mai.**

Per cui la mia vita e la mia morte, per quanto pessima sia, è sempre con Dio, basta che apra gli occhi. Come uno non nasce senza madre, così uno non nasce senza aprire gli occhi su Dio, per forza. La nascita è proprio uscire dalla madre e vedere il suo volto e allora scopri chi sei tu. E l'ultima nascita è proprio uscire dalla madre terra e **scoprire il volto e scopri chi sei tu, figlio.**

La Croce vuol portarmi a questo: per questo è salvezza, è salvezza della vita concreta di ogni giorno, perché **ormai la mia vita è vita da figlio e, quindi, vita fraterna, quindi vita salvata dall'egoismo.**

Voglio sottolineare questo fatto, questa intuizione, perché è una folgorazione, una vera rivelazione, che non nasce dall'uomo, non nasce dall'intelligenza, né dalla carne, né dal sangue, ma è da Dio. Solamente Dio può mettersi in questa situazione da innocente e portare la pena che io porto

da peccatore, da colpevole. Lui è non colpevole. Qui appunto nasce quella invocazione:

[42] **E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».**

Che confessione di fede fa questo ladrone! È il primo che chiama Gesù per nome, senza epiteti. Chiamare per nome vuol dire essere amico, essere in relazione. Cioè **noi siamo in relazione con Dio non in quanto bravi, ma in quanto malfattori, maledetti che riconoscono di aver fatto il male**. Eppure, lui è lì. La parola “Gesù” vuol dire “Dio salva”; ecco che lo scopro.

E gli dice: “*Ricordati di me*”. La salvezza è il ricordo. Quando uno esiste? Se un altro lo ricorda; se no, non esiste. E il Signore mi ricorda sempre, anche nel suo Regno futuro. E come faccio a saperlo? È qui con me in questa maledizione, vuoi che non mi ricordi? Lui ha un amore più forte della vita e della morte; è un ricordo eterno che vince la morte; mi porta nel suo cuore; mi ama; e dire a uno: “ti amo”, vuol dire “tu non muori”, almeno per me. Questo mi dice Dio che ha dato la vita per me.

Allora, per quanto male io abbia fatto o subito, la mia identità è questo suo amore per me, questo suo ricordo. E questo ricordo ha un Regno – “*Ricordati di me quando sarai nel tuo Regno*” – che va oltre la morte, perché è il Regno eterno dell'amore.

[43] **Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».**

È il primo che ha la grande promessa: **oggi**.

Nel vangelo di Luca ci sono otto “oggi”, questo è l'ottavo, l'ultimo, l'oggi definitivo. Oggi Dio è fuori dal tempo; noi siamo nel tempo. Oggi, non domani. E oggi stesso siamo in paradiso anche noi quando comprendiamo questo amore. Paradiso è il giardino dell'infanzia, è ritrovare il Padre, è il ritrovare la fonte della vita. La ritrova, oggi, quando? Oggi, nella morte addirittura. Per cui la mia morte è l'oggi della nascita.

Ci sono diversi oggi: “**Oggi è nato per voi il Salvatore**”, si dice a Natale.

È vero quando celebriamo la liturgia ri-attualizziamo il fatto; non è un ricordo come il 25 aprile.

È la mia comunione piena col Padre; è il mio ritorno al giardino. Per cui non temo più la morte. Sì, esiste la paura della morte che è l'eredità ancora del peccato; però, questa paura della morte non mi domina più, non controlla

più la mia vita. Ce l'ho, ma un conto è avere paura, un conto è esserne dominati. Se la paura mi domina, tutte le mie azioni sono governate dalla paura, ma Lui mi libera dalla paura e questa non mi domina più, perché? Perché, insieme alla paura, ho la fiducia, ho la sua presenza, la sua consolazione, ho la certezza che Lui mi ama. E allora supero anche la paura, e ripeto l'atto di fede nell'amore del Padre, che mi fa suo figlio. Anche essere figlio è un atto di fiducia.

[44] Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. [45] Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. [46] Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò.

Come muore Gesù? Gesù non muore, ma la sua morte è dire "Padre", è tornare alla sorgente della vita. È affidare la vita nelle mani della sorgente della vita; è il riconoscersi pienamente figli; è la nascita piena, ed è il modello della nostra vita e della nostra morte.

Siamo figli del Padre. Durante la vita realizziamo la fraternità come Gesù; alla fine è il ritorno pieno al Padre, cui affidi la tua vita. A chi? A chi te l'ha data e quindi è lì che la vita raggiunge la sua pienezza. Quindi la morte viene ad essere la pienezza della vita. Perché devo avere ancora paura?

Sai di essere figlio, cresci nella fraternità e alla fine, quando sei cresciuto pienamente, dici: "Ecco, Padre, ci sono".

[47] Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: «Veramente quest'uomo era giusto». [48] Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto.

In Marco il centurione riconosce chi è Gesù: non dice che è Figlio di Dio, ma "E' giusto". Noi, all'inizio, ci siamo posti il problema che aveva Luca: come mai chi è giusto ancora soffre? Anche Lui che è il Figlio. Quindi ci sarà un nuovo modo di vivere e anche di soffrire.

Cioè, **la violenza invece di farla, la porti; non la restituisci.** Questa è forza della vita, dell'amore. Non è subire, ma è vittoria sulla violenza se lo fai per amore. Quindi, insiste sul fatto che Lui è il giusto e, in quanto giusto, muore e, in quanto giusto allora, mi fa capire la nuova dimensione della vita.

Luca termina la scena con tutte le folle. Aveva iniziato con le folle che guardavano; termina con le folle che guardano. Quelle folle siamo noi; e cosa guardano? In greco si dice che guardano questa "theoria" (vuole dire contemplazione): è l'unica volta in cui esce la parola "theoria" nel Nuovo Testamento e "theoria" vuole dire "visione di Dio", spettacolo di Dio.

Dio si mostra, dà spettacolo di sé, si fa vedere, e in lui vediamo chi siamo noi: figli; e lì ritroviamo il nostro volto, la nostra identità.

Allora tutte le folle si colpiscono il petto, dicono di aver sbagliato mentre tornano. Prima tutti fuggivamo da Dio, perché lo ritenevamo cattivo, ci ritenevamo disgraziati; ora tutti conosciamo che Lui è buono e che noi siamo figli. Questo ce l'ha mostrato Gesù facendosi nostro fratello. Allora la nostra vita non è più una fuga, ma un ritorno. È un nuovo concetto di vita quotidiana, perché mi dà un nuovo concetto di vita e di morte.

Questo testo di Luca 23,33-49 ci dà una visione nuova e diversa della vita e della morte; ci toglie ogni paura della morte, perché è un ritorno al Padre. La nostra vita è veramente una gestazione e la morte è la vera nascita, come dicevano gli antichi: il giorno natalizio.

Tutto questo per dire: cerchiamo di non avere più paura della morte. Non lo dico io, ma la Parola che anche oggi ci è stata donata.

Trasposizione da audio-registrazione non rivista dall'autore

Nota: La trasposizione è alla lettera, gli errori di composizione, le ripetizioni sono dovuti alla differenza tra la lingua parlata e la lingua scritta. La punteggiatura è posizionata ad orecchio e a libera interpretazione del testo da parte di chi trascrive.